

Parma com'era nel 1861

Questa immagine di Parma ha 150 anni e come tutte le <foto> d'epoca possiede il fascino di un passato di cui è rimasta un'eco suggestiva. Non è una delle <mitiche> inquadrature lasciateci dai pittori del tempo come Carmignani, Alinovi, Marchesi, Sartori, Giacomelli, bensì un quadro amplissimo, fatto di numeri, che coglie i più diversi aspetti della città e della provincia: dalla distribuzione della popolazione all'istruzione, all'agricoltura, all'industria. Una Parma (intesa come provincia) profondamente diversa - socialmente, economicamente - da quella attuale ma che ha già salde radici nell'agricoltura, nell'industria casearia e in quella delle carni di maiale salate, dove si cita la <bontà dei prodotti apprezzati anche fuori dalla provincia> e la predilezione dei buongustai per <le spalle di San Secondo e i prosciutti di Vianino>. L'articolato quadro è stato tracciato nel 1861 da una commissione composta da Lorenzo Molossi, David Rabbeno, Camillo Rondani, Giovanni Valentini ed Enrico Tessera e pubblicato in un volume - che è stato riprodotto anastaticamente per iniziativa di Ercole Camurani con la prefazione del presidente della Camera di Commercio Andrea Zanlari - intitolato <Le industrie di Parma 1861-64. La prima statistica industriale in Italia dopo l'Unità>, edito da Mattioli 1885. Il titolo originale dello studio statistico era <Condizioni della Industria manuale nella Provincia di Parma> ma, come sottolinea Zanlari, il termine <manuale> non è limitativo perché tutte le industrie erano ancora manuali. È il primo lavoro di statistica su una provincia della Nuova Italia. Parma, come riporta Camurani, aveva già una cultura statistica, assai rara per quei tempi, dovuta all'iniziativa dei francesi (1807) di costituire un rilevamento statistico presso i Municipi. Negli anni Quaranta nel ducato funzionavano 113 commissioni statistiche comunitative.

Gli abitanti del Parmense nel 1861 erano 256mila di cui 47.428 in città; gli uomini (131mila) erano più numerosi delle donne (125 mila). La metà dei nati non arrivava ai 15 anni e un terzo moriva entro l'anno. Più di un terzo della popolazione (104 mila) lavorava nell'agricoltura; un settimo nell'industria manifatturiera; seimila persone erano occupate nel commercio o nei trasporti e diecimila esercitavano le arti e professioni liberali. Gli impiegati nella pubblica amministrazione erano 2.500 e 3.500 gli addetti alle forze di sicurezza. 1300 indigenti erano a carico dell'<altrui carità> e 78.850 tra uomini, donne e fanciulli non avevano lavoro. I sacerdoti erano più di mille e i frati e le suore 314. Su mille abitanti 816 risultavano analfabeti. Si contavano 235 scuole elementari pubbliche, sei scuole ginnasiali, due licei, sette seminari e due convitti: uno maschile e l'altro femminile tenuti da religiosi. A questi occorre aggiungere alcune scuole private. Solo due gli asili pubblici. In provincia funzionavano pure 55 scuole serali e 4 scuole domenicali. A Parma si trovava una scuola di agronomia e agricoltura e una scuola tecnica, l'altra era a Borgo San Donnino (Fidenza).

Il territorio parmense era ricco di produzioni vegetali e animali ma anche di sostanze minerali come la pietra calcarea, l'arenaria, marmi di <belle e molteplici specie>, nonché pietre dure, agate, diaspri, graniti. La coltivazione dei terreni a frumento, melica, prato si spingeva fin sulle più alte colline. Abbondante anche il legname da ardere e da lavoro. Il settore specifico dell'industria veniva suddiviso in tessile, del vestiario, del nutrimento, della metallurgia, ceramiche (stoviglie di creta), del legno, meccanica, prodotti chimici (concia di pelli, inchiostro, sapone, cera, fiammiferi), diversi (cartiere, tipografie) per un totale di 900 aziende di cui ben 717 del settore alimentare. Il frumento e la melica venivano macinati in 372 mulini, mentre in 41 frantoi si torchiava l'olio alimentare e soprattutto per le lucerne, ricavato dai vinaccioli, dalle noci, dai semi di canapa e lino. La produzione del parmigiano avveniva in 129 caseifici e <la bontà del cacio parmigiano è resa incontestabile e già passata in proverbio, e divide col cacio lodigiano e milanese la preferenza dei consumatori>. Quattro fabbriche in città confezionavano paste dolci, confetture e cioccolata. Tra le industrie metallurgiche a Parma vi era una fonderia di ghisa che fabbricava proiettili da guerra e qui si è avuta la prima innovazione tecnologica con la sostituzione nel 1861 dei cavalli con un motore a vapore per muovere il ventilatore. Si producevano pure cinti erniari, strumenti chirurgici e da taglio (coltelli, roncole, forbici), stadere e bilance, pianoforti. Diverse le industrie di mobili – fatti col noce, rovere, abete, ciliegio, olmo, pioppo - particolarmente apprezzati <per la loro solida struttura e non breve durata>. Quanto all'industria tessile, scarsa importanza aveva la tessitura mentre vi erano ben cinque fabbriche di cappelli di feltro e felpa e una di cappelli di paglia. Nelle sei maggiori sartorie della provincia si lavoravano 6.400 metri di tessuti di lana e cotone e 25 erano le calzolerie che producevano suole, tomaie ma anche pellicce <pei manicotti e collari>.

Pier Paolo Mendogni